

L'ANALISI

## Penalizzare il risparmio, una folle idea che sa di usura

ECONOMIA

17\_10\_2019



**Maurizio  
Milano**



Il “raffreddamento globale” dei rendimenti dei prestiti obbligazionari verso e al di sotto dello zero, causato dalle politiche monetarie eterodosse delle Banche Centrali, ci dà l’occasione di riflettere sulla funzione sociale e quindi sulla liceità morale del prestito ad

interesse.

**I risparmi vanno remunerati? È lecito ricevere un interesse su un prestito erogato?** Un tema che ha appassionato teologi ed economisti nel corso dei secoli, dal divieto assoluto nell'antico Israele di fare prestito ad interesse nei confronti dei correligionari (cfr. Esodo 22,24: «se tu presti denaro a qualcuno del mio popolo, all'indigente che sta con te, non ti comporterai con lui da usuraio: voi non dovete imporgli alcun interesse») alle condanne e ai dubbi dei teologi cristiani nel corso dei secoli; dal «*nummus non parit nummos*» di Aristotele (384 a.C.-322 a.C.) alla critica al «denaro che genera denaro» di Karl Marx (1818-1883).

**Se il denaro viene visto esclusivamente come un mezzo di scambio, come "moneta sterile",** diviene infatti difficile riconoscere la liceità di un interesse a remunerazione del prestito. Eppure nel Vangelo, nella celebre "parabola dei talenti" (cfr. Matteo, 25,25-27), il servo malvagio e infingardo che per paura seppellisce il talento ricevuto viene apostrofato dal suo padrone al suo ritorno con il rimprovero: «Avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse». Il "talento" viene presentato da Nostro Signore come una cosa buona, da investire e far fruttificare, e semmai ne viene rimproverata la "tesaurizzazione", non remunerata e non feconda.

**Con lo sviluppo del commercio e dell'attività economica nel corso del Medioevo,** il denaro cessa progressivamente dall'essere "*sterile pecunia*", un semplice mezzo di scambio, divenendo sempre più "capitale", che può generare ricchezza incrementale se affidato a uomini capaci e industriosi come i mercanti.

**Contro il mito diffuso dal pensatore tedesco Max Weber (1864-1920),** che individua nella riforma calvinista il seme dello sviluppo del capitalismo moderno, la scienza economica affonda invece le proprie radici nella riflessione giuridica e teologico-morale nel basso Medioevo, ben prima della pseudo-riforma protestante. Pensiamo alla creazione nella seconda metà del XV° secolo dei Monti di Pietà, dove l'accumulazione di capitale, tipica di un'istituzione bancaria, si accompagna ad un'opera pia di beneficenza, con l'erogazione di crediti ai bisognosi a condizione di favore: un'invenzione geniale che seppe interpretare con intelligente carità le esigenze dei tempi nuovi. Ad opera dei francescani.

**Dei francescani? Per quanto ciò strida con la *vulgata* contemporanea,** furono proprio i seguaci del poverello d'Assisi a cogliere per primi la giustificazione morale di una legittima retribuzione di un prestito. Pietro di Giovanni Olivi (1248-1298) e quindi, in

pieno Quattrocento, San Bernardino da Siena (1380-1444) e Sant'Antonino da Firenze (1389-1459) iniziarono infatti a riconoscere che il prestito potesse essere remunerato, a certe condizioni, a titolo di risarcimento per le occasioni perse e il danno sostenuto da parte del creditore, secondo le categorie del diritto romano di "*lucrum cessans*" e di "*damnum emergens*". A vantaggio soprattutto dei bisognosi, che altrimenti non avrebbero avuto altra possibilità che quella di rivolgersi agli usurai.

**Si inizia così a riconoscere che il capitale è potenzialmente fruttifero** e quindi chi lo cede temporaneamente a terzi ha buon diritto a vedersi riconosciuto un interesse per compensare il suo "danno emergente", legato alla rinuncia a disporre del denaro per un certo periodo di tempo col rischio di non ritornarne in possesso a scadenza, e al "lucro cessante", in considerazione della perdita delle possibilità alternative di impiego del capitale per la durata del prestito. Da "*turpe lucrum*", praticato solo da chi era indifferente alle condanne all'usura da parte di moralisti e canonisti, il prestito ad interesse diviene così un'attività funzionale alla crescita economica, in cui le esigenze di ottenere una remunerazione nel mettere a disposizione di altri i frutti del proprio risparmio si incrociano con le necessità di mercanti e imprenditori di finanziare i propri commerci. L'emersione di tale attività e l'ampliamento della base dei potenziali prestatori ha sicuramente contribuito a far scendere i tassi di interesse, a tutto vantaggio di chi abbisognava di prestiti, in un esempio positivo di "eterogenesi dei fini".

**L' "usura" un po' per volta inizia così ad individuare solamente quei prestiti** in cui il creditore pretende tassi molto elevati rispetto alle consuetudini del posto e del momento, approfittando di una situazione di debolezza del debitore per ottenere un "*lucrum immoderatum*" (cfr. *Codice di diritto canonico* del 1917, canone 1543); mantiene la stessa accezione ai giorni nostri, dove viene definito per legge un "tasso di usura" che non può mai essere superato, sotto sanzione penale, da chi presta denaro a terzi.

**Il rischio di non ritornare in possesso**, in tutto o in parte e nei tempi pattuiti, del denaro concesso in prestito trova così una remunerazione, più o meno elevata a seconda del "merito creditizio" del debitore, del tempo che dura il prestito, della quantità di risparmio in circolazione rispetto alle esigenze finanziarie dell'attività economica in un dato momento.

**L'interesse diviene quindi il "prezzo del tempo e del rischio"** di un "capitale" potenzialmente fecondo, con un'indubbia utilità sociale a vantaggio del bene comune, ottenendo così una sua giustificazione morale. Un "uovo domani" vale meno di un "uovo oggi": se i tassi fossero nulli non ci sarebbe differenza - come se il tempo non valesse nulla - e se fossero addirittura negativi come accade ai nostri giorni, un "uovo oggi"

verrebbe a valere meno di un "uovo domani" - come se il tempo fosse divenuto un dis-valore -: un controsenso logico prima che finanziario.

**Con la repressione dei rendimenti in territorio negativo operata dalle Banche Centrali**, il risparmio viene scoraggiato a vantaggio del consumo; si trasferisce surrettiziamente ricchezza dai creditori ai debitori, si incentivano l'azzardo morale e i cattivi investimenti, minando così alle basi il processo di accumulazione di capitale che fa aumentare la produttività del lavoro, spinge la crescita e favorisce il benessere generale.

**Un tema cruciale e che tocca la vita di tutti noi nella quotidianità**, vuoi come investitori che cercano un giusto reddito per i sudati risparmi vuoi come soggetti che abbisognano di finanziamenti per sostenere consumi o investimenti.

Ci torneremo su, con alcune riflessioni sul crescente interventismo da parte delle Banche Centrali nell'alterare "politicamente" i tassi di interesse e quindi il valore del denaro.

**I "talenti", come tutti i doni del buon Dio, vanno fatti fruttificare, non contraffatti.**